

## Etty Hillesum. Un cuore pensante – 16 febbraio 2015

Una vita, quella di Etty Hillesum, breve, 29 anni decisamente molto intensi. Etty nasce il 15 gennaio 1914 a Middelburg, in Olanda. Nasce cresce e vive in un ambiente culturalmente stimolante: il padre docente di lingue classiche e la madre docente di letteratura russa; ha due fratelli uno medico e l'altro musicista. Consegue 2 lauree, una in giurisprudenza e una in lingua e letteratura russa, nutre tantissimi interessi: la musica, la lettura, l'arte, e coltiva molte relazioni.

Nel 1932 va ad abitare ad Amsterdam. Nei diari parla di due "gruppi" di persone che frequenta: il gruppo Spier, e la famiglia di 5 persone presso cui abitava.

Intanto - siamo nel 1941 - i Tedeschi inaspriscono la repressione contro gli Ebrei, vengono creati i ghetti e i campi di lavoro. Il 29 aprile 1942 gli ebrei furono costretti a portare la stella gialla, e iniziarono le deportazioni in massa. I nazisti stavano cercando di trasferire tutti gli ebrei a Westerbork, un campo di smistamento nella zona orientale dei Paesi Bassi; di fatto l'ultima tappa prima di Auschwitz.

Il 15 luglio 1942 grazie all'interessamento di alcuni amici Etty trova lavoro come dattilografa in una delle sezioni del Consiglio Ebraico, che aveva il ruolo di fare un po' da cuscinetto tra la Gestapo e la comunità ebraica, (in questo periodo Anna Frank cominciava a scrivere il suo diario). Per 14 giorni Etty fece la spola, a piedi, tra casa sua e la sede del Consiglio, di cui parla come di un "inferno". In quello stesso mese ad Amsterdam ha luogo la prima grande retata ed Etty decide di sua spontanea volontà di andare a Westerbork con gli ebrei prigionieri. Non voleva sottrarsi al destino del suo popolo. Era convinta che l'unico modo di rendere giustizia alla vita fosse quello di non abbandonare gli esseri in pericolo e di usare la propria forza per portare la luce nella vita altrui. I sopravvissuti hanno testimoniato che Etty fu fino all'ultimo una personalità luminosa.

Dall'agosto 1942 a settembre 43 Etty rimane a Westerbork lavorando all'ospedale locale: poté andare una dozzina di volte ad Amsterdam godendo di uno speciale permesso del Consiglio Ebraico: portava lettere, messaggi, medicinali... la sua salute era pessima. Il diario termina nel settembre 1942, a Westerbork. Il campo era una comunità che viveva nel terrore, sotto la minaccia del treno che ogni settimana deportava i prigionieri in Polonia. Il 7 settembre 1943 viene caricata con la famiglia sul treno dei deportati. Un rapporto della Croce Rossa afferma che Etty morì ad Auschwitz il 30 novembre 1943.

Etty Hillesum rappresenta per il nostro tempo un **faro di speranza**, perché rappresenta la possibilità, in contesti storici come quello della shoah, in condizioni umane al limite del vivibile, che non c'è nessuna situazione, neanche la più estrema e disumanizzante, che possa impedirci un cammino di umanità. Il compito della vita è costruirci e pian piano, vivendo il grande fardello dell'esercizio della libertà che ci permette di portare a compimento l'unica cosa importante nella vita: il diventare "persone riuscite". È il cammino che hanno fatto i santi e che ognuno di noi è chiamato a compiere.

Etty Hillesum è diventata una persona riuscita, completa, se stessa, in un contesto per nulla favorevole. È un invito a una grande scommessa: non lasciarci sommergere dalle situazioni e non venire meno al dovere di **dare il meglio di noi nelle situazioni che viviamo** e di **permettere agli altri di dare il meglio**. In tre anni della sua piccola e concentrata esperienza, Etty a suo modo è riuscita a raggiungere questo obiettivo.

Questa sua esperienza inizia l'8 marzo 1941 quando scrive una lettera allo psicochirologo Julius Spier. Intorno a questo personaggio si era creato un harem di donne che vivevano nella sua casa. Etty Hillesum gli scrive una lettera che diventa la prima pagina del suo diario. E per noi Etty raggiunge il compimento della sua vita il 7 settembre 1943, quando fa cadere dal vagone merci che la deporta verso Auschwitz un piccolo biglietto che contadini olandesi hanno fatto arrivare a destinazione: fu l'ultimo scritto. Etty annota nella **cartolina** mandata alla sua amica: *"Abbiamo lasciato il campo cantando... sono in un carro merci ... apro per caso la Bibbia e vi trovo "il Signore è il mio alto ricetta", viaggeremo per tre giorni"*.

Il punto di partenza del cammino di Etty Hillesum, come scrive nella lettera a Spier, è *"la vergogna di non essere la donna che avrebbe voluto essere oppure dovuto essere"*: *"Devo lavorare ancora molto con me stessa per diventare una persona adulta, una persona al 100%."* Questa giovane donna scopre di essere una donna mancata, e si vergogna di questa sua incapacità ad essere quella che **ha sognato di essere**, e a 27 anni si rende conto di dover chiedere aiuto, e andrà alla porta di Spier per chiedere di essere aiutata.

Questa è la parola chiave: *“lavorare molto con me stessa”*, e diventa per Etty Hillesum una scelta, e una sorta di **perseveranza, il lavorare su se stessa**, e Spier le indica come percorso possibile la *terapia con lui* ma soprattutto la **scrittura**. Il punto di partenza del diario è il desiderio di incominciare a capire qualcosa di se stessa. Etty è una persona in ricerca di se stessa ma anche in ricerca del significato delle cose e del significato di quegli avvenimenti indecifrabili che stanno capitando al suo popolo. Scrive (p. 23-24): *“Nel profondo di me stessa, io sono come prigioniera di un gomito aggrovigliato, e con tutta la mia chiarezza di pensiero a volte non sono altro che un povero diavolo impaurito”*.

Il diario rappresenta un documento di **auto terapia**. E attraverso questo **flusso di coscienza** Etty ha uno scopo preciso: diventare una donna adulta e una persona al 100%, con l'aiuto di Spier e il lavoro della scrittura, che per lei diventa veramente un lavoro: quello di non perdere colpi sulla realtà: e la realtà ha sempre più facce: c'è la **realtà che sta dentro di noi**, e la **realtà che sta fuori di noi** ed è il dialogo tra dentro e fuori che fa il “vero” della nostra vita.

Questo lavoro, Etty Hillesum lo trasforma in un itinerario assolutamente interiore e autenticamente spirituale. Questa donna che si pone come fine quello di diventare donna adulta e persona al 100%, si rende conto che per fare questa operazione deve ripartire dalla propria intimità, dove scopre la presenza di quello che, lei dice: *“per comodità chiamo Dio”*. Questo Dio non si identifica con nessuna forma religiosa precisa; questa presenza “che per comodità chiama Dio”, è una realtà intima, che non viene da fuori, ma da dentro! Etty Hillesum è una figura autenticamente mistica ma non cattolica, era ebrea ma della soglia. Leggeva e meditava il Vangelo di Matteo ogni mattina, lo cita più volte nel diario (214-216-219-221), ma non ha mai fatto una scelta religiosa esplicita. E se il suo itinerario, la sua vita, la sua ricerca, le sue scelte sono così chiaramente autentiche dal punto di vista cristologico, ciò non significa che questa figura possa essere cristianizzata. È arrivata vicino (212 leggere) ma si è fermata, o è stata fermata dal suo destino.

Questo Dio intimo Etty lo scopre attraverso la lettura della Bibbia e del Corano, la lettura di Rilke, di Agostino, di Dostoevskij, l'ascolto di Beethoven, di Bach, la pittura, l'arte, l'incontro con gli amici. Etty percepisce che questa presenza profonda che la abita, senza nome e senza volto, quello che normalmente chiamiamo Dio, sta dentro; ha questa bellissima immagine del pozzo, ma scavato.

Quando parla della sua interiorità parla del pozzo che bisogna scavare finché l'acqua non sale da sotto, se no che pozzo è? Un pozzo di acqua viva (penso a Gesù con la samaritana) non una cisterna in cui si mette l'acqua dall'esterno. Etty Hillesum dice: *“capita, perché capita, che questo pozzo poi ogni tanto si riempia di detriti, e allora c'è la seconda operazione; quando si è scavato il pozzo va anche intrattenuto. Quindi se a un certo punto un acquazzone lo ingorga, bisogna dissotterrare di nuovo Dio: Dio è sepolto, bisogna dissotterrarlo”*.

O in un'altra parte: *“Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo (60).”*

In un'altra parte del suo diario dice: *“il marciume che c'è negli altri c'è anche in noi, e non vedo nessuna altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra se non quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi (100)”*.

Il lavoro di umanizzazione per Etty Hillesum diventa in modo del tutto naturale quando un giorno, dice, *“quasi per una costrizione irrefrenabile”* si inginocchia sul tappetino del bagno (lei che si prima era: la ragazza che non voleva inginocchiarsi).

La via per *diventare una donna adulta, una persona al 100%*, per un istinto quasi naturale è mettersi in ginocchio, mettere la presenza di Dio come ipotesi possibile della propria vita. Per Etty Hillesum, e anche per molti mistici di varie credenze, Dio diventa essenziale non perché mi dice cosa che devo fare (perché nel frattempo Etty Hillesum ha due amanti, sceglie di abortire, fa quello che può e intanto coltiva questa presenza di Dio nel suo cuore che rappresenta l'appiglio per lasciare che la sua vita non cada nel nonsenso). Dalla vergogna di non essere la donna che avrebbe voluto e dovuto essere, al riconoscimento che *“non deve essere nulla se non quello che sta diventando”*.

La vita non è corrispondere a uno schema, ma è quello che diventiamo, e non semplicemente con quello che in noi funziona, ma anche, talvolta soprattutto, con quello che in noi non funziona.

Questa è la logica della fede autentica. Per metà del diario Etty fa un cammino di lotta con tutto ciò che in lei non funziona e di riconciliazione col proprio limite profondo, alla luce anche dell'aiuto che le dà Spier, e quando lui muore lei dice: "grazie a Dio è morto". Quando Spier muore comincia la seconda fase attestata nel diario dove quello che aveva aperto lo spazio possibile di una crescita era bene che andasse via e scomparisse in modo che Etty Hillesum potesse veramente fare il secondo passo in autonomia.

Per diventare donna, e persona, Etty Hillesum ha scoperto che Dio è un buon alleato, l'alleato principale della sua ricerca interiore.

Nella prima parte del diario più volte Etty parla di lotta, di ascesi, il suo cammino comincia quando una mattina lei dice: "*da oggi in avanti non prendo più la cioccolata. Motivazione: perché adesso ce l'ho! Perché se io rinunciassi alla cioccolata quando non ce l'avessi più, questo non mi darebbe nessun vantaggio se non una frustrazione in più*" quindi Etty Hillesum decide, "*bisogna prepararsi e, per prepararsi bisogna prepararsi al peggio quando stiamo bene ...*": "*bisogna prepararsi ai momenti difficili sapendo rinunciare quando nessuno ci costringe a rinunciare, per essere allenati*".

Lei mette le basi della giornata con mezz'ora di ginnastica, cura del corpo, e mezz'ora di meditazione per lo spirito. Una ricerca profondamente spirituale, un cammino mistico di una certa intensità pur non essendo al riparo da problemi morali. L'incontro con Dio in un livello intimo e raro ha permesso anche all'umanità di Etty Hillesum di fare delle scelte moralmente più adeguate, ma questo cammino spirituale è iniziato e continuato quando ancora la vita morale era abbastanza disordinata. C'è un cenno alla sua lotta a pag. 98 (leggere).

Poi c'è il **secondo passaggio**: è diventando **persona dentro**, con il rapporto con Dio, che Etty Hillesum pone le basi per diventare **persona fuori**, in relazione agli altri. Se la prima parola del diario è: "*vergogna*", le ultime parole sono: "*si vorrebbe essere balsamo per molte ferite*". Il valore di Etty Hillesum è: partire da questa dichiarazione di guerra a se stessa, al proprio essere scontenta di sé, decidere di lavorare con se stessa e su se stessa, e questo produce un'apertura reale agli altri.

Il contatto di Etty Hillesum con l'intimità divina le permette di diventare persona dentro, e questo si allarga ad una relazione completamente nuova ai suoi amici, la sua famiglia, il mondo che la circonda, e soprattutto al difficile **rapporto con il nemico**: qui Etty raggiunge il punto più alto della sua esperienza e il punto più profondo di contatto con quella che potremmo definire una **compatibilità cristologica**. Il nemico per Etty diventa il luogo di prova del suo essere diventata veramente persona: "*sopportare l'altro nella sua differenza più terribile, cioè quando l'altro vuole ammazzarti, senza volerlo distruggere*".

Vede un soldato tedesco che raccoglie dei lupini al di là del filo spinato e dice: "*ma guarda è un uomo, che bella cosa, si sarà innamorato di qualche paesana e raccoglie fiori per lei, quindi anche il tedesco ha un'anima*". E quando i suoi amici fanno l'elenco sconfinato di parolacce, dice: "*no no mai, finché ci sarà un solo tedesco degno di essere guardato in faccia come uomo io non posso condannare un popolo*". Arriva a parlare di **perdono** in un contesto ebraico in cui è molto difficile (pensiamo alla legge del taglione dell'A.T. "occhio per occhio, dente per dente"): "*perdonare all'altro di essere quello che è, anche se questo mi danneggia e non posso eliminare l'altro soprattutto quando è il mio nemico, il nemico va rispettato anche perché se io cerco di eliminare il nemico in realtà sono già entrato nella sua stessa logica quindi non c'è nessuna differenza*".

Il nemico è il tedesco e diventa il luogo in cui esercitare in modo sovrano la sua libertà dall'altro, che le permette di guardare l'altro senza lasciarsi contaminare dall'altro. C'è la famosa frase: "*per essere umiliati bisogna essere in due: chi umilia e chi si lascia umiliare*" a questo punto con una fatica enorme, dopo aver subito una ennesima giornata di umiliazioni, dice: "*ma non sarò mai nelle vostre grinfie, io sono libera!*" e cita un detto della tradizione dei Martiri: "*tu non sai che ti posso uccidere?*" – "*e tu non sai che io mi posso lasciar uccidere?* Non lasciare che l'altro mi domini anche quando mi stermina.

Arriverà a dire ai suoi amici che cercano di far finta di rapirla per mandarla in Inghilterra: "*la mia vita non vale più della vita di nessun altro, quindi a scegliere sarà la vita*".

Etty Hillesum non si lamenta quasi mai, ma una volta mentre lavorava nel Consiglio Ebraico, e quando

si è in un luogo dove si decide, si hanno piccoli e grandi privilegi una sola volta reagisce con un moto di stizza: *“ma oggi tutti che chiedevano a chi posso affidare l’aspirapolvere? A chi posso dare i gioielli in modo che dopo me li restituisca?”*, ed Etty dice: *“ma no, ma no, in tempi come questi l’unica cosa che dobbiamo cercare di salvare è un pezzetto di Dio nella nostra anima perché solo da qui si può far riprendere dopo”*, lei guarda già al dopo.

E il dopo non è per Etty Hillesum *“che io sia viva, non è questo il problema, ma che rimanga da qualche parte una sorta di lievito madre, che rimanga nascosto da qualche parte in modo che da quello si possa ricominciare eventualmente a panificare l’umanità”*

*Ma senza questo lievito madre, dice, non c’è speranza per nessuno! Né per chi morirà e né per chi sopravviverà.* E la scoperta di un Dio intimo e raro fa sì che Etty Hillesum acquisisca un rispetto di se stessa, della propria dignità, della propria libertà, che le permette di avere un modo di guardare il mondo assolutamente empatico.

Edith Stein è stata la filosofa dell’empatia, Etty Hillesum l’ha vissuta profondamente e decide di andare al campo e di occuparsi di umanizzare questo ambiente. Tra l’altro facilmente incrociò Edith Stein anche se non si conosceranno: in una lettera Etty dice di *“vedere a Westerborg nel campo di smistamento arrivare delle suore ebreë”* e sappiamo che Edith Stein è passata proprio da quel campo di concentrazione e quindi si sono incrociate per un attimo.

Etty Hillesum, aiutata anche dalla lettura di Rilke, fa un cammino che le dà una solidità interiore che le permette di diventare non *“la donna di tutti”* come era stata nella sua prima giovinezza, ma *“la donna per tutti”*, e diventando una donna per tutti, diventa realmente una persona, che ha lavorato con Dio, e il segno che questo lavoro è stato autentico è che ha lei comincia a spendersi assolutamente per gli altri. Nel campo lei si preoccupa di tutti, si prende cura delle situazioni più difficili, tutti la cercano e chiedono a lei un aiuto e lei dice: *“il mio ruolo è stare nel dolore di tutti senza identificarmi col dolore di nessuno”*.

Si rende conto che il suo ruolo è quello di ospitare la lotta, la tragedia e il dolore di tutto il popolo; dice: *“mi sono confrontata con il dolore dell’umanità, ma non è del tutto esatto, mi sento piuttosto come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi del nostro tempo. L’unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia; quei problemi devono pur trovare ospitalità da qualche parte, a volte sono come un campo di battaglia insanguinato, io lo pago con un grande sfinimento ed un forte mal di testa”*. 48-49

Il desiderio di essere balsamo e cura e sollievo per ogni ferita, espresso in modo così poetico nella chiusura del diario, lascia stupefatti per l’estensione e la profondità della sua offerta. Etty non si limita ad offrirsi per l’innocente o il popolo perseguitato cui appartiene per nascita, ma mostra di essere preoccupata fino in fondo per la sorte dei nemici: *“Ho saputo che stasera avrei dovuto pregare anche per quel soldato tedesco, questo soldato soffre anche lui, non ci sono confini tra gli uomini sofferenti, si patisce sempre, da una parte e dall’altra, e si deve pregare per tutti.”* (142)

Etty vive la sua esperienza personale come un compito, il compito, come ella stessa lo definisce, è di *“assorbire una piccola parte del gran dolore che deve essere assorbito su tutta la terra”* e quasi parafrasando le parole dell’ultima cena di Gesù, afferma di se stessa *“ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l’ho distribuito agli uomini. Perché? Erano così affamati, e da tanto tempo!”*(238)

Il Dio di Etty non è una figura lontana, oltre i cieli, ma è fatta di carne e sangue, è qui e ora, nel suo corpo: è il **“cuore pensante”** che Etty incarna nelle baracche di Westerbork e Auschwitz, fino alla fine della sua breve vita. *“Su lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca... vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentrazione”*. (230)

50 – 61 – 74 – 93 – 111 – 127 – 132 – 138/139 – 140 – 141 – 142 – 146 - 147 – 149 - 150 – 153 – 155 – 160 – 162 – 163/164 – 167 – 168 – 169 - 170/171 – 172 – 173 – 176 – 179 – 180 – 181 – 182 – 184 - 185 – 187 - 189 – 191 – 192 – 194 – 200 – 201/202 – 203 – 205/206 – 207/208 – 215 – 216 – 217 – 218 – 221 – 222 – 226 – 228 - 229 – 230 – 231 – 233 – 235 – 236 – 238 – 245 – 246 – 247 – 253/254